

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

4.

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI LUNEDÌ 14 GENNAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCHESI**

INDICE

	Pag.
Schema di provvedimento legislativo: Suppressione delle facoltà e dei corsi di laurea in scienze politiche. (N. 40) (Discussione)	17
PRESIDENTE - LUCATELLO - VOLTERRA - ANDREOTTI - MANCINI AUGUSTO - SPAL- LONE - CALOGERO - BIANCHINI LAURA- MENEGHETTI - CALAMANDREI - COLON- NETTI.	

La seduta comincia alle 10.15.

BIANCHINI LAURA, *Segretaria*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato

(Interviene alla seduta il Consultore Calamandrei, autorizzato dalla Presidenza)

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Suppressione della facoltà e dei corsi di laurea in scienze politiche. (N. 40)

PRESIDENTE, *Relatore*, riferisce in sostituzione del Consultore De Ruggiero, assente. Fa rilevare l'importanza del provvedimento che mira a sopprimere un corso di studi di origine nettamente fascista. Osserva che non è il caso di modificare o di trasformare istituti di questo genere e che conviene nettamente reciderli.

Ricorda che la Sottocommissione incaricata di studiare i punti più importanti della riforma della facoltà di giurisprudenza aveva, fin dal 1862, ravvisato l'opportunità — ma tale proposta non ebbe mai attuazione — che la facoltà giuridica rilasciasse anche lauree in scienze politico-amministrative e in scienze politico-finanziarie. Ritiene che la facoltà giuridica, così come è ora, sia la più idonea a creare quella posizione mentale di cultura necessaria a coloro che dovranno essere gli avvocati, i giudici, i magistrati e in parte i legislatori, e pensa che accanto ad essa si possa oggi considerare la necessità di trovare il modo di aprire un ampio campo all'attività amministrativa, e quindi alle scienze economico-finanziarie e alle scienze politico-sociali.

Appunto per questo, nel caso che la Commissione decida di approvare lo schema di provvedimento (del resto già in atto, in quanto sono state già sospese le iscrizioni al primo anno) col quale vengono sopprese le facoltà di scienze politiche, ritiene che dovrebbe formulare voti perché, nel prossimo riordinamento degli studi superiori, sia tenuto conto dell'assoluta necessità di estendere il campo di studi della facoltà giuridica, oppure di far sorgere accanto ad essa una nuova facoltà per lo studio dei problemi di carattere sociale, politico ed economico.

LUCATELLO fa rilevare come lo schema di provvedimento legislativo contenga due provvedimenti collegati fra loro, il primo dei

quali, concernente l'abolizione dei corsi di laurea in scienze politiche istituiti presso le facoltà di giurisprudenza, è fuori discussione, in quanto tali corsi si risolvevano in un doppiopione della laurea in giurisprudenza, mentre il secondo, che tratta della soppressione delle facoltà di scienze politiche, è, invece, a suo parere, discutibile. Ciò specialmente nella considerazione che non sempre queste facoltà sono un prodotto del fascismo, come per esempio la facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova che, pur essendo sorta agli inizi del fascismo, era stata creata in base a progetti precedenti compilati nel 1921 e nel 1922. Inoltre fa presente che la facoltà di scienze politiche viene incontro a determinate esigenze alle quali si dovrà provvedere — una volta ammessa la soppressione di queste facoltà — allargando il campo di studi della facoltà di giurisprudenza in modo che possa svolgere anche i compiti che svolgeva la facoltà di scienze politiche, e scindendola in un primo biennio comune ed in un secondo biennio distinto in due corsi di laurea uno per quelli che intendono specializzarsi nelle scienze privatistiche, e l'altro per quelli che intendono specializzarsi nelle scienze politiche e amministrative.

Ritiene quindi che si possano fare due proposte: o decidere la soppressione della facoltà di scienze politiche, proponendo al Ministro un nuovo ordinamento della facoltà di giurisprudenza; oppure mantenere alcune delle facoltà di scienze politiche esistenti, abolendo soltanto quelle che non hanno ragione di sussistere. Si potrebbe sopprimere la facoltà di scienze politiche di Perugia, sorta come facoltà fascista, e lasciar vivere le altre cinque.

PRESIDENTE, *Relatore*, fa osservare che alcuni sostengono l'opportunità di conservare le facoltà di scienze politiche, ma non nell'ordinamento attuale.

VOLTERRA considera anzitutto il problema della soppressione delle facoltà di scienze politiche, così come sono ora, e ritiene che esse debbano esser soppresse non solo perché sorte col fascismo, ma anche perché non hanno mai dato la possibilità di studiare le scienze politiche, ed anzi hanno impedito negli ultimi vent'anni lo studio di questi problemi. Ricorda a tale proposito che i giovani che escono dalle facoltà di scienze politiche sono impreparati agli impieghi ed hanno una preparazione molto inferiore a quella dei laureati in giurisprudenza.

Ruleva che lo schema di provvedimento legislativo in esame è completo e tien conto di tutti gli interessi, sia degli studenti che dei

professori. D'altra parte molti dei professori sono stati già epurati e, se si volesse conservare un certo numero di queste facoltà — a prescindere dall'Istituto « Cesare Alfieri » di Firenze, sorto prima dell'avvento del fascismo — sarebbe difficile trovare nuovi insegnanti.

Quanto poi all'altro problema concernente quello che si potrà fare in seguito per promuovere gli studi politici, ritiene che sarebbe utile che tali studi fossero svolti come facoltà a sé o aggregati alla facoltà di giurisprudenza come scuole di perfezionamento per coloro che abbiano già conseguito la laurea in giurisprudenza o in scienze economiche.

ANDREOTTI richiama l'attenzione della Commissione sul fatto che esiste già un provvedimento che, bloccando l'accesso alla facoltà di scienze politiche, pregiudica la soluzione del problema. Ritiene che il Governo e la Consulta non dovrebbero pregiudicare la soluzione dei problemi che andrebbero risolti solo in un secondo tempo da un Governo che abbia una investitura democratica e che possa legiferare con l'autorità di tale investitura.

Nella relazione ministeriale viene giustificata la soppressione della facoltà di scienze politiche col loro carattere fascista e con l'invocazione di una certa *communis opinio* che si sarebbe determinata nel Paese. Ora, mentre ritiene che qualsiasi provvedimento che non abbia carattere di assoluta urgenza andrebbe differito ad un momento successivo, non vede che si sia determinata quella *communis opinio* di cui si parla nella relazione ministeriale e che anzi, tutte le volte che la stampa ha parlato della progettata soppressione, ha invocato una riforma universitaria generale nel quadro della quale sia contemplata la riforma delle facoltà di scienze politiche.

Osserva che con la soppressione già in atto vengono danneggiati gli studenti iscritti, ai quali verrà data una laurea svalutata.

Propone quindi che venga riaffermata l'incompetenza dell'attuale Governo e della Consulta a decidere la soppressione delle facoltà di scienze politiche e si affermi soltanto l'opportunità che il Ministero, d'accordo con le autorità accademiche, adotti provvedimenti di carattere transitorio atti a mettere provvisoriamente queste facoltà in linea col nuovo ordine democratico, in attesa di una riforma generale degli studi. A questo scopo presenta il seguente ordine del giorno:

« La Commissione dell'Istruzione e Belle arti, preso un esame, nella seduta del 14 gennaio 1946, lo schema di provvedimento riguardante la soppressione delle facoltà e dei corsi

di laurea in scienze politiche, ritiene che una misura del genere non potrebbe adottarsi che in sede di quella riforma generale ed organica degli studi superiori che non potrà essere affrontata che da un Governo e da una Camera democraticamente eletti.

« Considera inoltre che ai rilievi di una *communis opinio* favorevole, addotta dalla relazione ministeriale a giustificazione della soppressione, contrastano i quasi unanimi giudizi espressi dalla stampa e dalla categoria più direttamente interessata.

« Ritiene pertanto di non dover procedere all'esame degli articoli, invitando il Ministero a predisporre, d'intesa con le autorità accademiche, misure transitorie di adattamento delle facoltà di scienze politiche al nuovo ordine democratico »

MANCINI AUGUSTO consente col Consultore Volterra nel ritenere che lo schema di provvedimento debba essere accolto sostanzialmente

Quanto all'osservazione del collega Andreotti, obietta che prescinde troppo dallo stato di fatto. Invece di fare riadattamenti, come propone il collega, è opportuno sbarazzare il terreno, affermando però l'esigenza culturale di un risorgere degli studi politici. È appunto in vista di questa resurrezione che l'Università rappresentata dall'oratore ha istituito una scuola di studi per la riforma sociale, intitolandola a Giuseppe Mazzini.

Non può rispondere, perché non ne ha ben compresa la portata, alle osservazioni del Consultore Lucatello che ha parlato di abolire la laurea di scienze politiche e di affidarla alle facoltà di giurisprudenza

LUCATELLO chiarisce il suo punto di vista. Contemporaneamente al parere favorevole alla soppressione delle facoltà di scienze politiche, sarebbe opportuno suggerire al Ministero una riforma della facoltà di giurisprudenza nel senso di consentire a tale facoltà di rilasciare lauree, per esempio, in scienze politiche e amministrative, più idonee — che non la laurea in legge, come oggi viene rilasciata — per coloro che intendono dedicarsi a determinate carriere. In tal caso le facoltà di scienze politiche potrebbero continuare a dare le lauree ai già iscritti, ma non ammettere nuove iscrizioni.

SPALLONE non gli sembra discutibile il fatto che la natura stessa delle facoltà di scienze politiche debba consigliare la loro soppressione nell'ordinamento attuale. Ma il problema della soppressione non deve andare congiunto da quello della necessità che gli studi

politici, per i quali anche in Italia esiste una tradizione, debbano risorgere. Riconosce che tutta questa questione dev'essere esaminata in sede di Costituente, quando sarà riveduto tutto l'ordinamento degli studi italiani.

Si dichiara contrario ad una riforma parziale delle facoltà di scienze politiche, che è impossibile allo stato dei fatti, e che pregiudicherebbe una sistemazione definitiva della questione. A questo proposito ha preparato un ordine del giorno col quale si richiede che l'ulteriore definitiva sistemazione di tutte le questioni riguardanti gli studi particolari e sistematici delle scienze politiche ed economico-amministrative sia rimandata all'esame di quelli che saranno i futuri organi legislativi dello Stato italiano.

CALOGERO si dichiara sostanzialmente favorevole allo schema di provvedimento in discussione.

In qualità di componente della Commissione che studiò questo problema, informa che detta Commissione, giunta alla conclusione di affermare la necessità dell'abolizione delle facoltà di scienze politiche, aveva nello stesso tempo posto il problema di sollevare gli studi politico-amministrativi, prospettando l'opportunità di dar vita ad una o due scuole che avrebbero dovuto avere carattere di scuole di perfezionamento posteriori alla laurea. Per una di queste scuole, che si pensava di far sorgere in Roma, fu preparato anche un progetto; ma non si pensò alla opportunità di trasformare la facoltà « Cesare Alfieri » di Firenze, che aveva un suo statuto ed una tradizione, e che quindi non poteva esser compresa nella soppressione definitiva delle facoltà di scienze politiche.

PRESIDENTE fa osservare al Consultore Calogero l'opportunità di rinviare ad altra sede la discussione sull'istituzione delle scuole di perfezionamento.

BIANCHINI LAURA rileva come tutti siano concordi circa la necessità degli studi di scienze sociali e politiche, e l'opportunità di mantenerli un onore.

Nei riguardi dell'affermazione contenuta nella relazione ministeriale che « la facoltà di scienze politiche fu istituita per la prima volta in Roma nel 1925 e fu una facoltà di pretto stile fascista », fa osservare che almeno tre facoltà sono nate con una precedenza storica notevole rispetto al fascismo: l'Istituto « Cesare Alfieri » di Firenze, la Facoltà di scienze politiche di Padova e la Facoltà di scienze politiche dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ricorda che tale Università era composta di tre facoltà (lettere e

filosofia, scienze sociali e giurisprudenza) quando nel 1923 venne riconosciuta giuridicamente, la facoltà di scienze sociali, trasformata in facoltà di scienze politiche nel 1925, fece molto onore alla cultura cattolica e cristiana e divenne in breve famosa in Europa e nel mondo richiamando numerosi studenti stranieri.

Quindi non si possono considerare alla stessa stregua le facoltà sul tipo di quella di Perugia, che aveva carattere decisamente fascista e sulla cui soppressione non ha nulla da eccepire, e le facoltà di scienze politiche che già avevano una tradizione precedentemente al fascismo e che, a suo parere, dovrebbero essere mantenute.

Ritiene infine che non sia da approvare la riforma della facoltà di giurisprudenza in modo che possa accogliere gli studenti della facoltà di scienze politiche, a suo avviso, sarebbe preferibile invece lasciare inalterata la struttura della facoltà di giurisprudenza e rimaneggiare due o tre facoltà di scienze politiche, sopprimendovi gli insegnamenti di diritto corporativo, la dottrina fascista dello Stato, la storia del fascismo e via dicendo, onde permettere agli studenti, i quali vedrebbero così salvaguardati i propri diritti, di compiere i loro studi nella facoltà in cui si erano iscritti.

Conclude esprimendo il voto che alla facoltà di scienze politiche venga ridato onore e prestigio, ed anche un contenuto che sia più aderente alle esigenze democratiche del Paese e alla storia del suo pensiero.

VOLTERRA torna ad insistere sulla necessità che le facoltà di scienze politiche, anche quelle anteriori al 1925, vengano soppresse; si vedrà poi se sarà il caso di ricostituirle, ma su basi completamente diverse e modificando sia i programmi che gli insegnanti. A tale proposito ha già rilevato che sarebbe in questo momento estremamente difficile ricostituire queste facoltà in modo conforme allo spirito democratico sia per la necessità di riformare i programmi, sia per la difficoltà di trovare insegnanti, molti dei quali non erano di ruolo ma occasionali e scelti fra gli uomini politici e tra i professionisti che avessero una particolare influenza politica.

Prospetta infine il pericolo che la conservazione di una o due di queste facoltà possa servire di appiglio alle altre per domandare di non essere soppresse.

MENEGHETTI osserva anzitutto come la relazione ministeriale trascuri di considerare se attualmente le facoltà di scienze politiche rispondano ad una necessità culturale, e si

diffonda invece sul criterio epurativo. Non concorda su questo generico giudizio negativo, almeno per quanto riguarda l'Università di Padova, dove fin dal 1915 si cominciò a chiedere la creazione di una scuola di scienze politiche che poi venne istituita nel 1923. Ricorda come in questa scuola siano passati insegnanti di alti meriti, i quali non hanno mai peccato di faziosità fascista né prima né dopo il 1925. Non ritiene quindi possibile accettare la generica insozzatura politica contenuta nella prima parte della relazione.

Esprime infine la sua perplessità circa la possibilità di ricostruire *ab mis* queste facoltà e si associa a quanto ha detto la Consultrice Bianchini.

BIANCHINI LAURA fa presente un'altra considerazione. L'Università cattolica di Milano rilascia due tipi di lauree: quella in scienze economico-commerciali e quella in scienze politico-sociali. Ora la soppressione della facoltà di scienze politiche porterebbe automaticamente come conseguenza la soppressione di tutti e due i rami di detta facoltà, ossia si sopprimerebbe più di quanto si vuole eliminare. Bisognerebbe quindi con un provvedimento immediato fare in modo che questo schema implichi, come è logico, la soppressione della laurea in scienze politico-sociali ma lasci in vita quel ramo che non è affatto incriminato, pure appartenendo alla facoltà stessa, che rilascia lauree in scienze economico-commerciali. Conseguentemente la facoltà potrebbe mutare la denominazione in quella di « facoltà di scienze economico-commerciali ».

VOLTERRA consente con le osservazioni della Consultrice Bianchini ed osserva che con un provvedimento legislativo si potrà ricostituire presso l'Università cattolica di Milano quella delle due facoltà che non si intende sopprimere.

Non concorda invece con il Consultore Meneghetti nell'affermazione che la facoltà di scienze politiche di Padova abbia svolto, a differenza delle altre, un'attività indipendente dalla politica del fascismo.

BIANCHINI LAURA osserva che tutte le facoltà di giurisprudenza hanno portato il loro contributo alla compilazione dei codici fascisti, e che, se si accettasse questo punto di vista, bisognerebbe sopprimerle tutte. Cosa evidentemente assurda.

CALAMANDREI fa presente alla Commissione la situazione particolare della facoltà di scienze politiche di Firenze. A Firenze esiste da più di cinquant'anni l'Istituto « Cesare Alfieri » di scienze sociali, che fu

fondato da un appartenente alla famiglia Alfieri di Sostegno con finalità nettamente liberali. Questo Istituto consisteva in un corso triennale e serviva soprattutto a preparare i giovani alla carriera diplomatica.

Nel 1925, pur rimanendo autonomo con un patrimonio proprio dato dalla famiglia Alfieri di Sostegno, tale corso si trasformò in quadriennale; poco dopo fu assorbito dall'Università di Firenze, divenendo facoltà di scienze politiche, e il patrimonio fu aggregato a quello dell'Università, pur conservando una certa separazione. Ora lo schema di provvedimento in esame, il quale mira a sopprimere tutte le facoltà di scienze politiche, salvo poi a vedere quello che si potrà farne nella riforma generale universitaria, trova a Firenze una situazione particolare della quale non si può non tenere il debito conto. Infatti risulterebbe di grave danno per il bilancio dell'Università di Firenze il ritiro da parte della famiglia Alfieri del patrimonio dato per una determinata finalità il quale, con la soppressione pura e semplice della facoltà di scienze politiche, rimarrebbe inutilizzato. È appunto in considerazione di questo fatto che è stata concessa l'autorizzazione di trasformare l'Istituto superiore di scienze politico-sociali « Cesare Alfieri » in scuola di perfezionamento in scienze sociali per laureati. Tale scuola ha lo scopo di preparare alla diplomazia i laureati, e dovrebbe essere organizzata come un collegio con un numero di posti limitato, la metà dei quali dati con borse di studio in modo da permettere la frequenza anche a giovani di famiglia non abbiente.

Per quanto si riferisce alla questione generale, si dichiara favorevole alla soppressione delle facoltà di scienze politiche, così come esse erano divenute negli ultimi anni.

PRESIDENTE rileva che nel corso della discussione si sono manifestate varie correnti non facilmente conciliabili.

La seconda tendenza è per la conservazione di tali facoltà. Il Consultore Andreotti ha fissato il suo punto di vista al riguardo in un apposito ordine del giorno, del quale egli stesso ha già dato lettura.

Una terza corrente, che non è per la conservazione ma nemmeno esplicitamente per la soppressione, è rappresentata dal seguente ordine del giorno del Consultore Spallone.

« La Commissione consultiva dell'Istruzione e Belle arti, preso atto dell'avvenuta soppressione dell'iscrizione alla facoltà di scienze politiche, giustificata dalla sua faziosa costituzione ed organizzazione ad opera del

fascismo, richiede che al prossimo, imminente riordinamento dell'istruzione superiore sia pure considerata questa necessità di uno studio particolare e sistematico delle scienze politiche e sociali da organizzare in un istituto superiore »

Osserva che questo ordine del giorno corrisponde all'opinione manifestata al Ministro dal Relatore De Ruggiero, il quale aveva consigliato di ritirare il provvedimento, avendo lo stato di fatto, con il divieto di nuove iscrizioni, praticamente soppresso la facoltà.

Vi è infine una quarta corrente rappresentata dalla Consultrice Bianchini, che è favorevole ad una parziale soppressione delle facoltà di scienze politiche.

Propone che la votazione su questi ordini del giorno abbia luogo nella seduta di domani, dopo sentita l'opinione del Ministro al riguardo.

ANDREOTTI ritiene che il Ministro abbia esorbitato dal suo potere quando l'anno scorso, con una semplice circolare, bloccò le iscrizioni alle facoltà di scienze politiche; di tale provvedimento, che ha leso determinati diritti, il Ministro potrebbe esser chiamato a rispondere in sede di Costituente. Quindi, associandosi a questa decisione del Ministro, la Commissione si assumerebbe una responsabilità molto grave.

Dal momento che il Governo ha ritenuto di prendere questo provvedimento senza sentire il parere della Consulta, continui a regolare la materia, ma senza richiedere ora questo parere.

Ritiene perciò che sia più conveniente invitare, di fatto, il Ministro a ritirare lo schema in esame, senza però impegnare la Commissione con un voto.

PRESIDENTE osserva che la proposta del consultore Andreotti aggrava la responsabilità ministeriale.

VOLTERRA, rispondendo al Consultore Andreotti, osserva che, dal punto di vista giuridico, il Ministro aveva pieni poteri per sopprimere le facoltà di scienze politiche semplicemente con un decreto; né, d'altra parte, ritiene che siano stati violati gli interessi degli studenti perché la legge consente ad essi di poter continuare i loro studi o di prendere la laurea in altre facoltà.

Infine osserva che, avendo il Ministro sottoposto lo schema di provvedimento alla Commissione, questa non lo possa invitare a ritirarlo, ma debba invece necessariamente esprimere il suo parere con un voto.

PRESIDENTE dichiara di ritenere più che opportuno, necessario sentire quali sono le intenzioni del Ministro sull'argomento.

LUCATELLO fa rilevare che alcuni degli studenti iscritti alla facoltà di scienze politiche sarebbero gravemente danneggiati se essa venisse soppressa, perché l'articolo 3 dello schema in esame non prevede affatto che tutti gli studenti iscritti presentemente a questa facoltà possano iscriversi alla facoltà di giurisprudenza, bensì prevede tale possibilità soltanto per coloro che hanno titoli idonei per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. Ne consegue che tutti quegli studenti i quali hanno un diploma di maturità scientifica non possono iscriversi alla facoltà di giurisprudenza e quindi non possono pervenire a quelle carriere che erano loro aperte con la laurea in scienze politiche.

VOLTERRA insiste nell'affermazione che i diritti degli studenti non sono violati perché, oltre la possibilità di conseguire la laurea nella facoltà in cui erano iscritti, è data loro la possibilità di conseguire un'altra laurea.

LUCATELLO osserva che si tratta però di una laurea svalutata.

ANDREOTTI aggiunge che la svalutazione della laurea è in relazione con la soppressione della facoltà.

VOLTERRA rileva che, se si avesse timore di danneggiare degli interessi, non si sopprimerebbe nulla di fascista.

COLONNETTI si associa alle osservazioni del Consultore Volterra.

Ritiene che con il provvedimento in esame nessun diritto sia stato violato, ad ogni modo — soggiunge — se si comincia a dire che si violano i diritti acquisiti ci si preclude la via a qualunque riforma ulteriore ed in seguito non si potrà neppure procedere ad una riforma generale degli studi. Bisogna ricordare che tutti questi presunti diritti acquisiti hanno per contrapposto i diritti del Paese. A suo parere è anche utilissimo il provvedimento che ha chiuso le iscrizioni alla facoltà di scienze politiche, il quale ha creato uno stato di cose favorevole alla riforma in cui questo problema dovrà essere inquadrato.

Per evitare poi il pericolo che con questo provvedimento sia colpita la facoltà istituita presso l'Università Cattolica di Milano, la quale era sorta per gli studi di scienze economiche e sociali, si potrà autorizzare questa Università a reintegrare la facoltà col nome che le spetta.

BIANCHINI LAURA chiarisce che quando si è parlato di lesione di diritti, si è inteso

accennare al fatto che non tutti gli studenti di scienze politiche sono forniti di titoli adatti per passare alla facoltà di giurisprudenza, quindi gli studenti che hanno il diploma di maturità scientifica si troveranno in condizioni di inferiorità rispetto agli altri, perché dovranno continuare i loro studi nella facoltà di scienze politiche e conseguire così una laurea svalutata.

PATRISSI dichiara che, pur concordando con le osservazioni del Consultore Colonnetti circa l'utilità della sospensione delle iscrizioni, non può non associarsi a quanto ha dichiarato il Consultore Andreotti circa la forma dell'intervento del Ministro il quale ha sospeso l'iscrizione alla facoltà con una semplice circolare invece che con un decreto. Bisogna uniformarsi al rispetto della tradizione costituzionale; non si deve con una semplice circolare riformare quanto esiste per legge.

Pur riconoscendo che in realtà gli studi che orientavano i giovani in materia politica e sociale avevano, sotto il fascismo, un contenuto tipicamente particolaristico e fazioso, è del parere che nella soppressione dei corsi stessi ci si debba lasciar guidare da un criterio di discriminazione a seconda che i corsi siano stati creati sotto il regime fascista o anteriormente. Così riconosce un'illustre tradizione in questo genere di studi alle facoltà di Padova, dell'Università Cattolica di Milano, dell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze.

COLONNETTI osserva che si è esagerato sulla questione dei diritti acquisiti; ed afferma che il problema degli interessi del Paese va risolto in pieno senza occuparsi dei diritti di nessuno.

PRESIDENTE obietta che i diritti acquisiti di ordine scolastico vanno però rispettati.

VOLTERRA afferma che, anche se l'osservazione circa l'insufficienza della circolare può essere fondata, non se ne può trarre la conclusione che bisogna lasciare le cose come sono, ma, se mai, quella opposta che occorre trasformare la circolare in un decreto e dare così forma giuridica al provvedimento.

In secondo luogo osserva che non sono stati lesi i diritti degli studenti forniti di maturità scientifica, perché essi già sapevano che non avrebbero potuto comunque iscriversi alla facoltà di giurisprudenza.

ANDREOTTI non ritiene ragione sufficiente quella di sanare con un decreto una situazione antiggiuridica creata dal Ministero. È d'accordo con l'affermazione che i diritti generali debbano prevalere sui diritti particolari, ma dichiara di non ritenere autoriz-

zali né il Governo né la Consulta a credersi interpreti di questi diritti generali. Può darsi infatti che la Costituente voglia dare alla riforma degli studi un indirizzo del tutto diverso.

PRESIDENTE osserva che le decisioni della Consulta non impegnano in alcun modo quello che potrà verificarsi in futuro.

SPALLONE precisa che l'ordine del giorno da lui presentato mira anzitutto a riconoscere la giustizia pratica del provvedimento, senza entrare in merito e, in secondo luogo, a non pregiudicare l'ulteriore sistemazione della questione in sede di assemblea più rappresentativa dell'attuale.

Ritiene decisiva l'osservazione del Consultore Volterra che, se la circolare è ritenuta insufficiente dal punto di vista giuridico, si ha motivo di intervenire e fare un decreto. D'altra parte sono opportune anche le considerazioni del Consultore Andreotti, che si possa accettare lo stato di fatto, ma non andar oltre fino a decidere la soppressione della facoltà. È meglio quindi rinviare la questione della soppressione ad una nuova sede.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione a domani.

La seduta termina alle 12.15.

